



IN QUESTO NUMERO

Cacciari, Manicardi
e Damilano dialogano
sulle migrazioni

Rifugiati protagonisti
in città a Trento
e Catania

La clinica del
trauma nei rifugiati,
il manuale tematico
del SaMiFo

LA SOLIDARIETÀ: ANTIDOTO ALL'INDIFFERENZA

Anche quest'anno papa Francesco ha celebrato l'eucarestia in occasione dell'anniversario della sua visita a Lampedusa. Un momento per pregare e ricordare, come anche quel giorno di 6 anni fa, chi sfida le onde di un mare impietoso, coloro che «gridano a Dio ingannati e abbandonati a morire nel deserto» o che hanno subito violenze e torture nei centri di detenzione in Libia, ma non solo. Il Papa pensa ai migranti forzati come "gli ultimi", ma essi sono solo alcuni tra questi, forse oggi simbolo di tutti gli ultimi, degli scartati che riempiono le periferie esistenziali delle nostre città. Occorre ripartire da loro, rimmetterli al centro delle nostre azioni, delle nostre politiche, ma soprattutto delle nostre società.

Forse qualcuno si aspettava una presa di posizione sulle ultime vicende che hanno interessato il **Mar Mediterraneo**, con confronti accesi tra chi salva e chi oppone la politica dei porti chiusi. **Papa Francesco** ha volato ancora più alto. Ha ricordato come questo simbolo, che sono i migranti, invita ognuno di noi a farsi collaboratore per la liberazione e la salvezza di questi ultimi, ha rilanciato e richiamato la necessità di uscire dalla cultura dello scarto che scagliandosi contro i migranti travolge tutti gli oppressi. Riprendendo l'immagine della scala di Giacobbe ha detto: «mi piace pensare che potremmo essere noi quegli angeli» che salgono e scendono la scala tra la terra e il Cielo nel ruolo di collaboratori e che prendono sotto braccio gli ultimi che altrimenti rimarrebbero indietro.

Questa immagine mi ha richiamato alla mente alcune parole di **don Tonino Bello** in cui parla degli uomini come «angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati».

Un mondo che isola, scarta, lascia indietro, che si chiude su se stesso, non è un mondo desiderabile.

Il ricordo della visita a **Lampedusa**, la prima nel pontificato di papa Francesco, ci rammenta che il mondo globalizzato rischia di diventare indifferente, ma c'è un antidoto: non dimenticare gli ultimi, non lasciare soli in mezzo al deserto, in mare o in centri solo apparentemente temporanei i migranti, non relegarli ai margini della nostra umanità.

**Camillo
Ripamonti sj**

La montagna dei giusti

La Giornata Mondiale del Rifugiato a Trento



In una terra di montagna qual è il Trentino celebrare la Giornata Mondiale del Rifugiato ha significati profondi. La montagna è un mondo inospitale dove il vento, la neve e il gelo la fanno da padrone. Anche gli uomini delle montagne hanno fama di essere inospitali e freddi come le loro vette. Ma questo non è vero. Sulla neve, le impronte umane si vedono bene e ieri, come oggi, tanti uomini e donne di montagna hanno visto quello che stava accadendo intorno a loro, hanno visto le persone in fuga e non hanno chiuso gli occhi né i portoni. Non sono stati inospitali. Al contrario, hanno aperto le loro case e teso le loro mani.

È così che hanno dato importanza alle persone che salivano sulle montagne, anche se non si trattava di montanari ma di profughi. Ieri come oggi, seguendo anche questo esempio, al Centro Astalli Trento si continua ogni giorno a lavorare per l'accoglienza di chi scappa da guerre e per-

secuzioni, gente che va protetta, che ha fame, freddo e bisogno di un tetto sotto il quale dormire.

Giugno è l'occasione per celebrare la perseveranza e il coraggio dei migranti e dei rifugiati che ce l'hanno fatta e ricordare quanti invece sono morti nel tentativo di raggiungere l'Europa in mare, per terra, lungo confini, muri e barriere fatti di roccia e filo spinato, vinti dalla stanchezza, spezzati dal vento e dal freddo.

Le celebrazioni della Giornata Mondiale del Rifugiato sono un modo per fare memoria ugualmente di quanti sono stati chiamati i giusti della montagna, eroi e coraggiosi per molti, per altri disertori e traditori della patria. In un mondo dove ogni giorno guerre e violenze costringono migliaia di persone ad abbandonare le proprie case, vale la pena ritrovarsi comunità a fianco dei rifugiati e camminare insieme a loro, vale la pena lasciarsi ispirare dall'esempio e dal coraggio di chi lassù, dove fischia un vento freddo, e la vita è sempre un po' in pericolo, ben sa che la vita è la cosa più importante. 

QUESTA MIA CASA DIVERSA: A CATANIA VA IN SCENA IL TALENTO

«In questa città diversa, cerco protezione. In questo mondo diverso, cerco l'accettazione. In questa diversa cultura, sto cercando di adattarmi, cerco aiuto. Cosa mi riserva il domani?» [...] «In una casa straniera vengo per imparare a dire "Ciao". Perché non posso essere accettata?». Con queste parole Hannah Imordi, un'adolescente nigeriana di 18 anni, autrice della poesia *Questa mia casa diversa*, ha vinto il concorso Refugees' Got Talent, prima competizione internazionale del genere organizzata a Catania dalla "Rete del Rifugiato" composta da 21 tra associazioni ed enti coordinati dal Centro Astalli Catania, tutti accomunati dall'impegno in favore di

rifugiati e migranti, con il patrocinio dell'UNHCR, dell'Arcidiocesi e Comune di Catania.

Hannah e altri 13 artisti provenienti da differenti paesi tra cui Colombia, Sierra Leone e Libia, si sono esibiti davanti a un pubblico numeroso e coinvolto, che ha avuto modo di conoscere i rifugiati attraverso il racconto delle loro vite, delle loro ferite, ma anche attraverso i loro talenti. La giovane poetessa dal palco ha fatto sentire la sua voce e ha saputo esprimere, con parole semplici e intense, il senso più profondo e doloroso del viaggio e dell'esperienza in una nuova terra.

Come sottolineato da P. Gianni Di Gennaro, del Centro Astalli Catania, è stata «una festa delle culture, della nostra umanità. Il colore della pelle, la dignità di ogni persona non possono essere negati dai confini mentali e spaziali che si impongono attraverso "convenzioni" e interessi geopolitici». (Francesca Cuomo)

RIFUGIATI AI CONFINI DELL'UMANITÀ. E NOI?

«Come accogliamo o non accogliamo i migranti forzati dirà che uomini e donne vogliamo essere». Questa la sfida con la quale P. Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, lo scorso 17 giugno ha aperto l'evento "Rifugiati: ai confini dell'umanità", promosso in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana. Il colloquio è stato animato dal filosofo Massimo Cacciari e dal priore di Bose, Luciano Manicardi, moderati dal direttore de L'Espresso, Marco Damilano.

Il confronto è partito dai trent'anni della caduta del Muro di Berlino: l'Europa che sembrava allora così in fermento e volta al futuro, oggi si scopre vecchia e rancorosa; e «i vecchi» – ha ammonito Cacciari – «si difendono, cercano di sopravvivere».

Le grandi famiglie politiche, che sognarono l'unità europea dopo le tragedie belliche, hanno dimenticato quell'audacia: sono anch'esse deboli e invecchiate. Un'Europa che non include più, quindi, ma che esclude, alzando muri.

Un'Europa che perde memoria, ha ripreso Manicardi: «la memoria impedisce di replicare il male subito. Chi dimentica, invece» – ripete – «non riconosce nel rifugiato di oggi, la sua stessa condizione di ieri, non ne riconosce "il fiatone", la fatica. Il migrante costringe a domandarsi "Io, chi sono?": la sua "stranierità" può quindi essere un'opportunità di rivelazione, di conoscenza del proprio essere straniero. Ma può alimentare paura, e allora i rifugiati finiscono per essere emarginati dal tempo e dallo spazio. Ai confini dell'umanità».

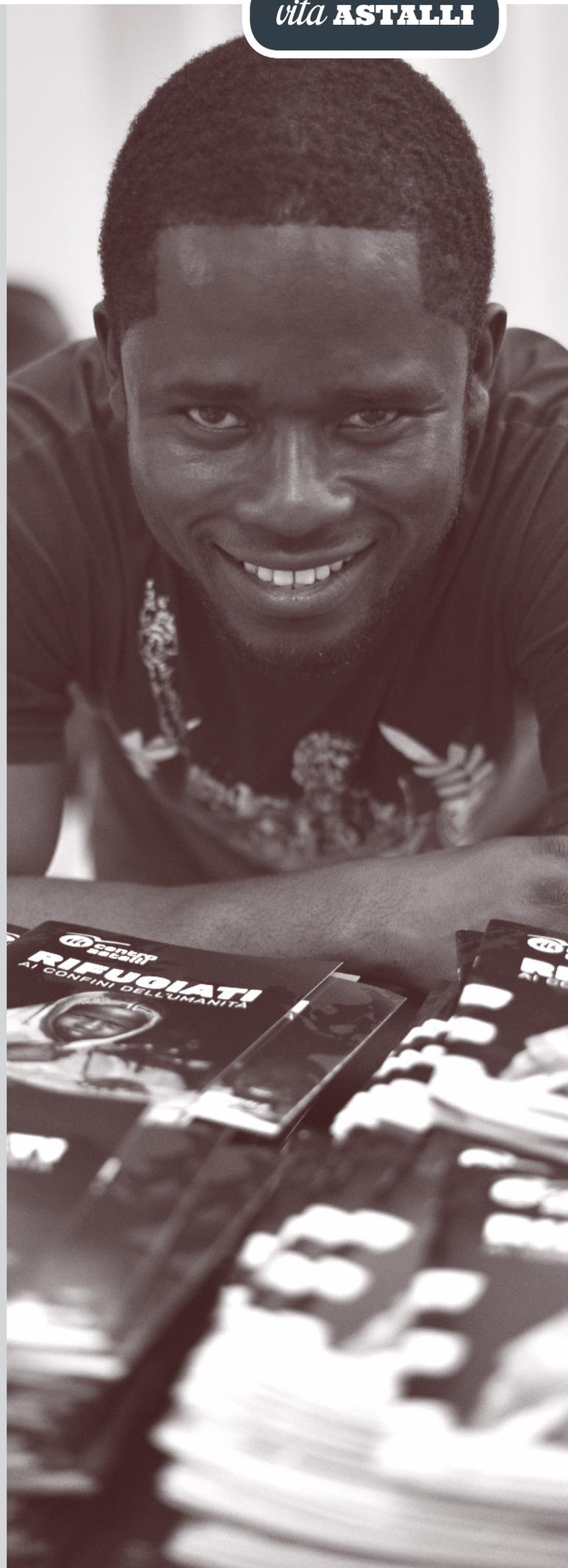
Dalle riflessioni sull'Europa si è passati così a quelle sul ruolo del cristiano.

Se Cacciari ha evidenziato la "diabolica astuzia" con cui si usa il cristianesimo per questioni politico-identitarie, arrivando a contrapporre una presunta chiesa più "ortodossa e identitaria", quindi esclusiva, rispetto a quella più inclusiva di "Bergoglio" – chiamato così per svilirne il ruolo e l'azione – Manicardi ha esortato a respingere con forza la paura e la vergogna, cogliendo nello straniero l'opportunità e la sfida di farsi evangelicamente prossimi, avviando un'azione concreta su di sé per arrivare a un cambiamento più generale. Adesso, nella vita di tutti i giorni. E di ciascuno.

«Ogni generazione ha avuto il suo "Egitto", la sua traversata nel deserto», ha concluso Damilano. L'accoglienza ai rifugiati appare sempre più come una netta linea di demarcazione: che uomini e donne vogliamo essere? Che futuro

**Massimo
Piermattei**

vogliamo costruire per l'Europa? Domande, non ricette. 



IL TRAUMA NEI RIFUGIATI: UN MANUALE PER CONOSCERLO

«Questo libro è figlio di una mancanza e dell'unione di alcune capacità ed esperienze»: così inizia la presentazione di "Clinica del trauma nei rifugiati. Un manuale tematico", edizioni Mimesis.

Di fatto – non solo nel panorama italiano – era assente un libro con gli stessi scopi e la stessa strutturazione, un manuale che mettesse insieme il peso di eventi traumatici nei profughi, la clinica post-traumatica nella popolazione generale, o ancora lo sguardo transculturale necessario per comprendere persone provenienti da culture e credenze differenti, in un dialogo congiunto con l'ambito del lavoro clinico, in grado di favorire un adeguato discernimento dei problemi nella vita di pazienti migranti traumatizzati. Tutti gli autori del libro lavorano in prima linea in servizi sanitari di assistenza ai rifugiati in Italia e all'estero, il che permette di poter avere uno sguardo sullo sbocco eminentemente pratico.

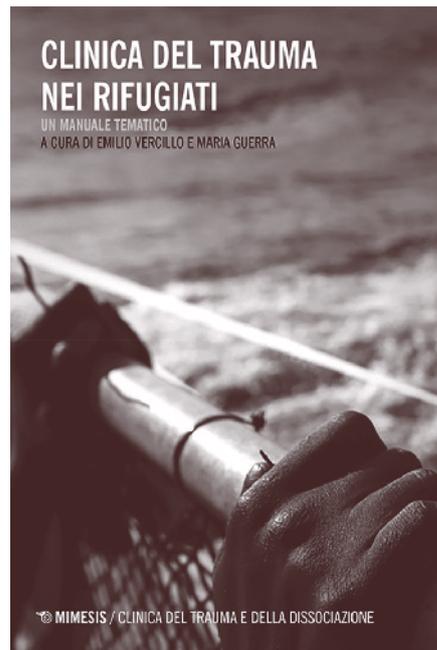
Il manuale tratta argomenti diversi quali: il nesso tra eventi violenti e trauma (conseguenza non scontata sull'individuo dell'/degli evento/i); la presenza nella popolazione di rifugiati di una patologia post-traumatica; i concetti di resilienza e di stabilizzazione e da cosa dipendono; come gli elementi culturali possono influire sui quadri clinici e la *trauma vicario*, che può insorgere in chi si dedica all'assistenza di persone gravemente traumatizzate

Emilio Vercillo senza adeguata preparazione e supporto. A parti-

re da un'analisi del contesto, vengono presentati i numeri e l'epidemiologia generale nella popolazione migrante, il rischio di pregiudizi esotizzanti nello sguardo del clinico – come la cosiddetta *Sindrome di Salgari* – e viene dibattuta in maniera critica la letteratura epidemiologica sulla presenza di patologie mentali nel campione dei migranti e rifugiati.

Viene mostrato, attraverso la narrazione di episodi esemplificativi, come viene vissuto il mondo da parte di chi ha sviluppato una patologia da trauma, come viene stravolto il vissuto del tempo, i modi in cui si percepisce se stessi, fino a viverli come persone differenti nello stesso corpo. Particolare rilevanza ha la mediazione – al di là di retoriche riaffermazioni sul mediatore come ponte tra culture diverse – con i suoi diversi modi di utilizzo, tra cui il modello operativo usato nel SaMiFo (dove molti degli autori lavorano), e il ruolo dello psicologo nei centri di accoglienza, contesti con le loro particolari necessità.

La terapia dei pazienti è ovviamente al centro dell'attenzione, in declinazioni e modi diversi, come richiede l'oggetto della patologia traumatica. Il libro spazia tra la farmacoterapia, le terapie non verbali come l'EMDR (*Eye*



Movement Desensitization and Reprocessing) e le terapie corporee, visto che il trauma è principalmente un *affair* del corpo, che serba memoria della ferita non fisica e la manifesta.

Gli ultimi capitoli sono una immersione sul campo: vengono descritti in termini esperienziali il lavoro degli autori nei centri italiani, il contesto totalmente differente dei campi profughi in Medio Oriente – finalizzato ad aumentare la resilienza degli ospiti – e i problemi derivanti dalla violenza di genere, diffusa e disastrosa nelle sue conseguenze ben oltre l'individuo.

5x1000 per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli
il 5x1000 con la prossima
dichiarazione dei redditi,
inserisci il codice fiscale

96112950587

con la tua firma nel riquadro
dell'area dedicata alle Onlus



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione
Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Francesca Cuomo, Bernadette
Fraïoli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi,
Maria José Rey-Merodio, Massimo
Piermattei, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera

Foto: Christian Fuchs/JRS Internazionale,
Centro Astalli Trento, Francesca Napoli

Le foto non si riferiscono ai soggetti
descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 22 luglio 2019